

dello stato, di molte delle quali non si conosceva la provenienza; aggiungendo che sugli stabili già di particolari fecero porre il *segno* di S. Marco.

Data a Corfù.

33. — S. d. (1588, Agosto 29). — c. 44 t.^o — « Catastico di tutte le case, « alloggiamenti et magazeni di ragion di San Marco posti in cittadella et fortezza « vecchia di Corfù », compilato (in volgare), in esecuzione di ducali 28 ottobre 1587, da Ettore Valle cancelliere ivi, per ordine di quel provveditore e capitano, coll' intervento di Alvise Minio avvocato fiscale, di Pietro Piccolo, *proto*, e di Zaccaria Negro *sottoproto*.

Nella cittadella vecchia sono 45 stabili e porzioni di stabile (vi sono nominati: un Gritti sopramassaro, un Malipiero, Rizzardo, Pietro Badoaro, Paolo da Fine, tutti e tre bombardieri).

Nella fortezza vecchia, 45 stabili e porzioni di stabile (vi sono nominati: Benedetto da Monte capitano, un Morosini, Giovanni Mosco, Teodosio Marcora, Prospero Piacentini capitano, Giacomo Nascimbene, Alvise Zorzi, Giulio Bizari capitano, Alvise Beneviti, Michele Belanda, Nicolò Eparco, Giov. Battista Vitturi, Alvise Erizzo, Natale Donato, Caterina Battaglia, Pietro Semitecolo, i Caloteti, Teodorino Cipriani, Tomaso della Bionda, la famiglia Calvuchi, Vittorio Ricchi, Girolamo da Salò, Rocco Regulo, Giovanni Contarini, la famiglia Canale, gli Aron ebrei, Matteo de' Motti, Teofilo Rarturo, Nicolò Summa capitano).

34. — 1588, Agosto. — c. 57 t.^o — Versione come al n. 31. Avverte di aver comandato, come n' era stato richiesto, a Marino Emin cristiano di Valona, di cessare dalle continue pretese e dal suscitare nuove liti contro la Signoria veneta, per avere esso Emin già ottenuto giustizia.

Data e tradotta come il n. 25.

35. — 1588, Settembre. — c. 58. — Versione di lettera di Amurat sultano dei Turchi alla Signoria. Avendo avuto rapporto da Ferhat pascià beglierbei della Bosnia che sudditi veneti usurparono territori turchi nella Zagoria (sangiacato di Clissa), gli ordinò di fissare, d' accordo con commissari veneti, i rispettivi confini. Il pascià si recò sui luoghi col sangiacco di Clissa, il bei di Kerka e il cadì di Banjaluca, ma non trovarono il commissario; ne fecero rimostranza al conte di Sebenico, il quale rispose si sarebbe portato a *Iscardin* (Scardona) o a Boline, luoghi non in questione. Mandatigli il detto sangiacco, il chiaus all' uopo destinato dal sultano, il *defter emin* di Bosnia ed altri pratici, il conte non volle andare che a *Soline*; onde i detti turchi credettero di riconoscere i confini da soli e trovarono violati i trattati rispetto al castello di *Virpulichiu* (Vrpolje), già distrutto, e così riguardo alla villa di Pastrovicchio e, verso i confini di Traù, al castello di Ismuchiovich; in conclusione dissero che i cristiani usurparono ben 35 ville. Il sultano prosegue invitando la Signoria a far osservare i trattati, e dice di aver dato ordine al presente berglierbei di Bosnia, Halil bei, di impetrare da Venezia la missione di un commissario, onde